

GLI EXTRACOMUNITARI E LO STATO

Mai di Domenica. Mai dopo le 19.00

di Lidiano Balocchi

Uno dei crucci - almeno apparenti - dei pubblici amministratori e di molti cittadini è il mancato controllo del flusso degli extracomunitari, dell'immigrazione c.d. clandestina nel nostro paese.

Ora vi racconto due episodi, di cui sono stato testimone diretto e che sono emblematici dei modi, dei mezzi e della volontà politica impegnati a combattere il fenomeno.

Come si sa, ogni uomo per vivere deve mangiare: gli extracomunitari pure vogliono mangiare; per questo qui da noi si adattano ai mestieri più antichi del mondo: prostituzione, commercio di vario genere e liceità; ma con il commercio intaccano anche le sfere di competenza della Polizia Municipale.

Primo episodio. Un giorno, per caso, ero comandato di servizio in Piazza Navona. Intorno alle 19,30 devo contestare il commercio illecito di cianfrusaglie ad una cinese: documenti di nessuna specie; parole incomprensibili in lingua italiana o di radice latina, nessuna; solo pianti, scene di dolore ad ogni richiesta. Si fa gente. A me la parte del babbaleo non piace farla. Si carica la cinese e si porta a via Genova, Ufficio Stranieri della Questura di Roma. Sono le ore 20: chiuso. Qualcuno al citofono mi dice che l'ufficio riaprirà alle 08.00 del giorno dopo.

Con il collega autista ci guardiamo in faccia: nessuno di noi due ha una camera disponibile per ospitare la cinese a casa propria. Che facciamo? Con fiero cipiglio le facciamo un predicazzo a parole e gesti, le riconsegnammo tutto e la mandiamo via: avevamo scherzato!

Secondo episodio. Domenica mattina: controllo dei Polacchi in via Botteghe Oscure per prevenire disordini e commercio abusivo. Appena sul posto notiamo un giovanotto con una borsa piena di bottiglie di birra. "Documenti!". No, li ha al suo domicilio. "Permesso di soggiorno": non lo ha. Lo afferma in un italiano chiaro. Senza esitazione, in via Genova. Errore: "Portatelo al Commissariato per l'identificazione, poi a noi per controllarne la regolarità del soggiorno". Eseguiamo: è noto all'Ufficio Stranieri, anzi già un anno fa era stato destinatario di un provvedimento di espulsione né da lui, né da altri eseguito. Viene emesso il secondo provvedimento di espulsione, ma ci dicono che pure questo non verrà eseguito, perché è Domenica: nei giorni festivi non vi sono "voli" per la Polonia. Il cittadino straniero, quindi, viene lasciato libero e noi dobbiamo tornare al Commissariato competente per stendere il *rapporto*.

In parole povere il cittadino straniero, senza documenti, senza permesso di soggiorno in tutta la vicenda ha rimesso dieci birre, ma è risultato più libero di noi!

Considerazioni.

Da questi fatti ho capito che, quando si impreca al fenomeno dell'immigrazione irregolare, sono solo parole: fa comodo a tutti che le cose seguitino ad andare come vanno. La collaborazione e tutta l'organizzazione è disincentivante a porvi argini. Gli interessati inoltre sanno bene che pongono in difficoltà l'agente addetto al controllo non portando con sé alcun documento; anzi dichiarano apertamente di non avere nemmeno il permesso di soggiorno per essere allontanati subito. Se poi trovano l'agente più deciso, sono sempre in tempo a porre in atto scene di pianto e di sconforto. Oggi anch'io considero gli extracomunitari dei poveri cristi cui si deve tendere una mano, od al limite, durante il servizio di polizia municipale cerco i veicoli che "passano col rosso" dall'altra parte!

Proposta.

Infatti come cittadino tutti i giorni constato la presenza di stranieri alla ricerca di qualche lira in cambio di prestazioni che mascherano la richiesta di carità. Quale vigile urbano, agente di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, mi sono trovato a dover reprimere alcune illegalità commesse da quegli ospiti del nostro paese.

Nel territorio della I Circoscrizione, per esempio, abbiamo due o tre luoghi dove si raccolgono gruppi di extracomunitari presenti nella Capitale: i Polacchi in via delle Botteghe Oscure la domenica, i Filippini alla Stazione Termini o al Parco della Resistenza il martedì e il giovedì.

Questi luoghi di incontro per gli extracomunitari sono occasione per atti contrari alla legge italiana. Spesso si mutano in luoghi di degrado e di abbandono, sebbene nell'intenzione e nel desiderio di quelli siano luoghi di aggregazione necessari per tenere vivi i collegamenti con le loro radici, trattandosi sempre di persone strappate dai paesi d'origine per i motivi più diversi.

In un rapporto ai miei superiori ho reso conto degli illeciti repressi, ma ho aggiunto pure che non si può nascondere l'evidenza: il fatto che quelle persone esistono e che tutte a fine giornata devono pur avere mangiato in qualche modo, alcune arrangiandosi nel commercio, altre esercitando un mestiere ambulante.

Quindi per non passare contro voglia per aguzzini o per fessi, né per far sperare in cose irrealizzabili in questo periodo, come licenze di commercio e lavoro per tutti, ho proposto la soluzione che riassumo.

Fermo il principio di un maggiore controllo dell'immigrazione e di una più rigida sanzionatura della clandestinità, realistico credo sia proporre e cercare in città, in accordo con quelle comunità, spazi da trasformare in mercati settimanali per la vendita di prodotti della loro nazione. La legge prevede e dà potere al presidente della giunta regionale circa il rilascio di tali autorizzazioni al commercio su aree pubbliche: art. 1 comma 2 lett.b, art.2 punto 3 legge 28 marzo 1991 n.112. Nel giorno di mercato potrebbero vendere merci tra loro e non, somministrare i loro cibi caratteristici, scambiarsi notizie, assistere ai loro riti religiosi, acquistare la stampa della loro lingua madre. Condizione necessaria: essere in regola con i documenti di immigrazione, avere buona condotta morale e civile per essere iscritti alla Camera di

Commercio per la vendita o l'artigianato. Lo Stato, la Regione e il Comune riscuoterebbero le tasse sui servizi da erogare; a fine mercato passerebbero gli operai della nettezza urbana e il luogo tornerebbe pulito. Se poi quegli extracomunitari si sapranno organizzare, potrebbero sviluppare i loro mercati in tutte le città o paesi della regione, sicché potrebbero lavorare tutti i giorni. E' necessario riportare nei confini della legalità, della dignità e della civiltà quello che avviene ogni giorno agli incroci e sulle piazze più frequentate delle nostre città.